

Dopo il passo falso del referendum irlandese l'Europarlamento fatica a trovare una linea condivisa su uno dei temi più sensibili della politica continentale

Alla Ue si parla di clandestini. Ed è subito caos

*Le divisioni all'interno
dei partiti rimettono
in discussione l'intesa sui
rimpatri raggiunta
dai ministri degli Esteri*

*Da domani a Bruxelles
decisivo summit
dei leader dell'Unione*

Alessandro M. Caprettini
nostro inviato a Strasburgo

● Proprio mentre il no irlandese al trattato di Lisbona rimette in causa la capacità della Ue di far fronte efficacemente ai problemi, giunge al voto in aula a Strasburgo una delle questioni più delicate dell'agenda di Barroso: il rimpatrio dei clandestini. E le avvisaglie percepite in riva al Reno sull'esito della decisione dell'Europarlamento sono tutt'altro che chiare.

Il consiglio - nelle persone dei ministri degli Esteri - un paio di settimane fa aveva trovato la quadra: unanimità sulla detenzione fino a 18 mesi per chi non declinava generalità e provenienza, espulsione e rimpatrio per chi non otteneva la regolarizzazione, divieto di reintrodursi nell'Unione europea per 5 anni, aiuti e accordi con i Paesi d'origine dei migranti. Strasburgo avrebbe dovuto votare il pacchetto così com'era, in modo da consegnare il tutto al summit dei capi di Stato e di governo che si ritroveranno da domani a Bruxelles per il varo definitivo. Alcune obiezioni tecniche nate tra gli europarlamentari avevano condotto a una trattativa da cui è nato un maxiemendamento (relatore il popolare tedesco Weber) che i governi hanno accolto, ma da cui non intendono discostarsi.

In sostanza, visto il regime di codecisione (governi-parlamento) si è detto che non potevano essere accettate ulteriori modifiche. Ma socialisti, verdi,

sinistra radicale (Gue) e altri, hanno ieri presentato emendamenti. E il guaio è che anche tra le grandi forze politiche rappresentate a Strasburgo ci sono divergenze di non poco conto. Tra i socialisti, ad esempio, prevale la volontà di cambiare le norme («troppa severità, l'Europa non può richiudersi su se stessa»), ma gli spagnoli di Zapatero sono favorevoli al rimpatrio, così come molti britannici e qualche tedesco.

Non sono i soli con problemi in casa. Tra i liberali (Alde) la maggioranza vuole il provvedimento («meglio di niente», ha detto il loro numero uno, l'inglese Watson), ma i radicali italiani, assieme ai loro colleghi della Margherita non ci stanno. E tra i popolari, favorevoli al rimpatrio dei clandestini, si dissociano belgi e scandinavi. Quello di quest'oggi, insomma, rischia di risultare un voto *à la carte*, in cui ognuno decide per conto suo.

Né bisogna trascurare le fortissime pressioni esterne scatenatesi in questi giorni. Al di là dei cattolici (da sempre per la libertà di circolazione per tutti, appena velata dall'arrivo di troppi islamici) è stata la Kek, conferenza episcopale dei protestanti, a farsi viva chiedendo una secca bocciatura del rimpatrio. Al contrario, gli ortodossi - che di fatto propongono una chiesa di Stato - chiedono il varo del provvedimento.

Nel dibattito svoltosi ieri sono così fiorite mille posizioni - gli euroscettici inglesi, ad esempio, voteranno contro perché non intendono delegare alla giustizia europea i ricorsi dei

clandestini, visto che per loro vale solo la sentenza di un giudice di Sua maestà britannica - il che rende problematico la previsione dell'esito del voto d'aula. A poco è servito che il commissario Barrot, successore di Frattini nell'incarico a Libertà, Giustizia e Sicurezza, tenesse a far presente come con le misure adottate si migliorasse in molti Paesi il trattamento degli immigrati clandestini. Barrot - che ha difeso il «reato penale» di immigrazione clandestina che l'Italia vuole varare e che già hanno Francia, Germania e Gran Bretagna, rilevando come «di fatto un clandestino è in contrasto con le leggi e ogni Stato ha il diritto di regolarsi come vuole» - ha parlato poi di un deficit di 20 milioni di abitanti, nell'Europa del 2030. E dunque della necessità di «regolare e concertare» l'immigrazione, togliendo di mezzo i trafficanti di carne umana. Ma sinistre, Chiese e Ong non ne vogliono sapere. «Sono come Greenpeace: appena variamo qualcosa sull'ambiente dicono che non basta...», ha commentato amaro Weber. Oggi il voto scioglie l'incertezza e c'è chi si aspetta tanti assenti, visto tra l'altro che ieri i capi dei gruppi come Schulz (Pse), Daul (Ppe), Watson (Alde), Cohn-Bendit (Verdi) e altri si sono guardati bene dal prendere la parola nell'emiciclo per dire la loro, conoscendo le divisioni interne. È, dunque, un risultato sul filo di lana.

